

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannesburg

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 16 Marzo 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2341

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
== L. 2 ==

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi
== L. 1 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana, Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine - L. 18
Società Editrice "Athenaeum" - Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

I cambi.

Sul progetto Meda.

Circolazione dei biglietti e della carta moneta.

Contro l'ingerenza dello Stato nella produzione mineraria.

Opere di irrigazione.

Guerra e pace.

SPUNTI ED APPUNTI.

1 Tesoro e debiti dello Stato - 2 Società per azioni al 31 dicembre 1918 - 3. Prezzi - 4 Presupposto... monotono.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

I corsi dei cambi durante l'anno 1918

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Nascite e mortalità in Inghilterra - Tassa di negoziazione dei titoli - Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali - Le perdite dell'Inghilterra - Commercio francese - Produzione d'oro al Transvaal - Bilancio spagnolo del 1918 - Bilancio brasiliano del 1919 - La Banca di Spagna - Imposte sui benefici di guerra in Francia e in Inghilterra - Esazioni del Tesoro inglese - Casse di risparmio postali.

PARTE ECONOMICA

I cambi.

Dopo un periodo di calma, nel quale si era riusciti a stabilizzare i cambi intorno a prezzi, che, se non rispecchiavano la realtà, erano però stati fissati per convenzione, cessati gli accordi relativi, siamo di fronte nuovamente ad una ascesa delle quotazioni, non solo, ma, ciò che più perturba il mercato, a susulti ed a sbalzi, che disorientano le contrattazioni.

Ciò è evidente segno che vengono a mancare quelle convenzioni cui prima si è accennato, le quali impegnavano i Governi degli Stati belligeranti, in specie, a provvedere con debiti contratti verso i paesi coi quali si voleva tenere mite il cambio, per il pagamento delle merci che in quelli venivano acquistate.

Non saremmo per provare alcuna meraviglia se in un prossimo avvenire, le quotazioni della lira, del franco, della sterlina dovessero fortemente peggiorare nei riguardi del dollaro, della pesetas, ed in genere di tutte le monete dei paesi neutrali.

Col cessare delle esistenti convenzioni fra gli Stati, dovrà necessariamente aversi una reazione notevole a quella restrizione prolungata che il fenomeno dei cambi ha dovuto artatamente subire per parecchi mesi.

Tuttavia crediamo che prima o poi, alla necessità di abolire tutte le artificiosità create dalla guerra, si debba giungere, se non si vuole addirittura asfissiare i traffici nelle strette che soffocano perniciosamente le libere espansioni e le vivide contrattazioni; ed allora è meglio che il fatto avvenga e subito, che abbia tutto lo sfogo di reazione di cui ha bisogno, che si equilibri intorno ai punti naturalmente giusti e permetta il riprendere dei commerci, secondo le leggi naturali che hanno ben regolato il mercato durante secoli.

Vedremo allora cessare l'Istituto dei cambi, vedremo abbandonarsi le restrizioni nelle importazioni ed esportazioni, vedremo impostarsi sulle nuove condizioni, anche se dure, le industrie ed i commerci, e penseremo allora a come dovremo regolarci per riparare se quelle condizioni ci fossero troppo penose e come avviarci verso la conquista di un regime meno difficile.

Conquista che non dovrà più essere accompagnata dal bagaglio di leggi e leggende, di decreti luogotenenziali o ministeriali, ma dovrà avere per base una sicura coscienza dei produttori italiani, che la facilitò negli acquisti dei cambi, si raggiunge, per un paese come il nostro, colla massima e migliore esportazione di prodotti e manufatti.

Oggi i mercati dove riversare qualsiasi genere di prodotti non mancano. Tutto il mondo, per oltre quattro anni, si è gradatamente privato di una serie innumerevole di necessità. Basta appena presentarsi colla merce per trovare con facilità notevole acquirenti a pronta cassa.

E' vendendo, vendendo quanto più possibile all'estero, anche se con qualche sacrificio interno, che raggiungeremo, a mano a mano che la circolazione cartacea verrà ridotta, una certa mitezza di cambi ed una certa loro fermezza.

E' augurabile che il Governo secondi con la più ampia facoltà di esportazione una politica la quale sarà per rendere benefici notevoli al paese, all'agricoltura, alle industrie.

Sul progetto Meda.

1. Codice?

Sono completamente d'accordo col mio maestro Einaudi nell'approvare l'idea di tentare almeno un primo passo nella semplificazione e sistemazione della legislazione finanziaria; anzi è di tutta la legislazione che occorre fare ciò. Purtroppo lo Stato italiano non riesce nemmeno più a far comprendere ai suoi sudditi la sua volontà; fra la miriade di leggi e decreti, molto spesso in contrasto fra loro, chi può oggi conoscere e precisare la volontà che ci comanda? (e lasciamo la questione, comunissima, del diverso modo di intendere la stessa legge da due organi dello Stato). La presunzione che *ognuno* sappia il diritto è capovolta: *nessuno* lo sa oramai. E ne scapita non più la autorità, ma la dignità dello Stato.

2. Lo zoppo come stampella.

Zoppo è chi non può camminare da sé; stampella ciò a cui quello si appoggia: un cieco può essere stampella (divisione di lavoro nell'associazione fra gli storpi: uno vede e l'altro regge per due), uno zoppo no, perchè la somma di due persone, ognuna delle quali ha una sola gamba sana, non fa due persone, una a due gambe sane e l'altra a due rotte, nè, anche ciò ammesso, la prima reggerebbe la seconda, perchè le forze sarebbero uguali. Teorema complicatissimo di equilibrio statico e dinamico, che qui non può trattarsi: ma può bene applicarsi.

« L'articolo 149 dispone che (ad impedire la facile presentazione di progetti di legge di condono di penalità finanziarie, che pure solo il parlamento potrà sanzionare) un terzo dell'ammontare delle penalità vada agli operai vecchi e inabili ed un terzo ai militari ».

Ma come? ma se costoro si erano appoggiati allo Stato? se questi invalidi e mutilati credevano di trovare nello Stato la sicurezza che nessuno mai avrebbe posto mano su ciò che è loro diritto sacrosanto? se è lo Stato che deve proteggere e tutelare i minori, gli incapaci, i deboli? E poi: in questi momenti in cui non solo i mutilati, ma gli industriali, gli operai, cioè le forze maggiori della nazione, domandano l'appoggio dello Stato? E poi lo Stato siamo tutti noi! Ed allora 40 milioni di italiani, e cioè masse enormi e federate di operai, trusts di industriali, sette milioni di famiglia, ecc., ecc., non hanno la forza, pur organizzati nella forma più forte, nello Stato, non hanno la forza di resistere al mal volere dei contribuenti fraudolenti e domandano questa forza a quei pochi inabili, vecchi, mutilati, persone rispettabili, ugualmente sacre gli uni e gli altri, i mutilati del lavoro e quelli della guerra, ma persone deboli di corpo e quindi anche di animo, a cui basta un parlare altezzoso per deprimerne le coscienze e travolgerli. E noi ci appoggiamo a costoro.

O l'articolo 149 è una solenne canzonatura o noi siamo sull'orlo di un precipizio: ciò credo aver dimostrato da un punto di vista fisico (sistema di molte forze poggiate ad una estrema debolezza).

3. Pace Meda-Einaudi?

Meda, intervista alla *Tribuna*: « la questione pregiudiziale del funzionamento degli organi accertatori è ragionevolissimo e sono lieto sia posta; l'opinione pubblica mi sorregge... ».

Einaudi! Elogio della burocrazia, passim, et si licet minimis... anche spunti ed appunti recenti. Ma il ministro ed il professore hanno forse dimenticato che il loro accordo, di cui chiunque ami patria e scienza deve rallegrarsi, è nullo senza la ratifica della... da tutti due biasimata burocrazia.

4. *Nominatività fiscale*, che è? giuridica? e allora è anche privata: non giuridica? e allora è inutile. Meno male che non è stata approvata l'idea di abolire i titoli al portatore e rimane così intatta quest'altra forma di libertà: ma qui in fondo, si punisce *gravemente* il contribuente che usa di quella libertà, facendogli pagare il 35 anziché l'uno o 2 per cento. E i dividendi ri-

scossi alla fine dell'anno (fu già autorevolmente osservato) come pagheranno in quell'anno stesso? e l'anno dopo come, se il proprietario li ha immediatamente venduti?

5. Legami non naturali.

Il ragioniere, che firma la dichiarazione, contraria alla sua società e l'amministratore personalmente responsabile per le imposte dovute dalla società non sono un poco snaturati nella loro funzione economica e nella loro posizione psicologica? quale sarà il loro rapporto con la società? mandato o controllo? Il cesionario, responsabile dell'imposta dovuta dal cedente, come si troverà? In fine, e specialmente il divieto d'azione a chi non ha dichiarato il reddito da imporsi non è confusione fra diritto privato e pubblico, con danno dell'uno e dell'altro e con vantaggio di tutte le possibili frodi legali al riguardo? Ancora più di quanto già non sia, è da confondere amministrazione di giustizia con maniera di riscuotere i tributi generali?

6. Ancora frane nel regime liberale.

L'abolizione del diritto di ricorso alla magistratura ordinaria, anche sostituito dalle funzioni più giudiziarie di quei quasi tribunali speciali che saranno le giunte di stima, non può assolutamente approvarsi, anzi va biasimata altamente. E' strana l'insistenza con cui il Gabinetto dell'on. Orlando, e cioè de maggior maestro di giustizia amministrativa, porti in tutti i campi dell'amministrazione lo scalpello distruttore della libertà dei cittadini. Anche se fossero veri e propri tribunali speciali, non sarebbero da approvare gli organi che vanno ad istituirsi, perchè è la giurisdizione unica, e cioè l'uguaglianza dei cittadini in tutte le loro manifestazioni, il portato della libertà, per cui fu combattuto tanto tempo. Questo è il fenomeno forse meno appariscente, ma più grave e sintomatico della crisi sociale bellica e post-bellica.

7. Discriminazioni.

Mi pare esatissimo ammettere che nelle cooperative e mutue assicurazioni non debbono tassarsi dei utili ripartiti fra i soci, dopo pagato gli interessi dei capitali; questo è utile di consumo, che sfugge al sistema di imposte *dirette* o sul reddito prodotto. Anche bene è avere dichiarato che gli utili delle società, al momento in cui al netto sono erogati, debbano considerarsi redditi non da lavoro, perchè infatti è un poco difficile scorgere il *lavoro* che fanno gli azionisti. Ma nemmeno è esatissimo chiamarli redditi da *puro* capitale, perchè azione non è obbligazione. Certo poichè la nostra legge sulla ricchezza mobile divide i redditi secondo che nascono da capitale o da lavoro o dai due fattori coordinati, è giusto escludere dal reddito degli azionisti ogni elemento di lavoro: ma quella legge ha il torto storico di essere nata quando il concetto di profitto non era chiaro, almeno nella mente dei suoi compilatori e attribuivasi a lavoro e capitale quello che più esattamente va attribuito ad abilità di coordinazione dei fattori produttivi ed a iniziativa di affrontare il rischio della gestione della azienda. Questi due elementi (più appariscente per primo, ma meno chiara per secondo la distinzione del sacrificio di privarsi del capitale) non vanno confusi coll'interesse e nemmeno pare molto corretto classificarli come interessi meno sicuri. Giuridicamente il mutuo può essere garantito o no, con garanzie reali o personali; ma è sempre mutuo, che non si confonde col contratto di società. Economicamente il criterio di chi presta, con maggiore o minore sicurezza di restituzione, è diverso da chi invece vuole partecipare, sia pure in minima parte, all'andamento dell'azienda. vuole un poco dirigerla, appassionarsi alla sua vita. In una grande riforma del sistema delle imposte sul reddito non era male introdurre il concetto del profitto, che, per quanto in crisi (e qual concetto non è in crisi per la critica?), è un concetto chiaro e distinto. Dalla poca distinzione dei concetti economici e giuridici in teoria ed in pratica, per cui chi aveva denaro disponibile e voleva

mutuarlo, confuse questa sua natural funzione di mutuantе con quello di socio e comprò azioni invece di obbligazioni, è nata la crisi delle società anonime, che poi si manifestò sotto la forma di scalata alle banche. Anche questa crisi, come spesso, nacque da malo uso di organi non guasti; ma di ciò in altra occasione.

8. *La famiglia* come soggetto di dovere finanziario avrà grand' importanza nel nuovo progetto: nelle brevi e monche informazioni finora date dai giornali quotidiani non è detto altro che « la famiglia sarà considerata dal punto di vista della solidarietà e dell'economia »; occorrerà dunque conoscere meglio la precisa disposizione di legge. Ma non sarà più la famiglia che oggi è soggetto dell'imposta detta ap-

punto di famiglia, basata sul concetto civile di considerazione riunita dei genitori e dei figli soggetti alla loro potestà; sarà forse la famiglia rilevata dal censimento, considerata cioè come convivenza di persone anche non parenti secondo il codice civile? La determinazione sarà importante e non forse facile perchè la prima concezione si fonda sul vincolo giuridico fisso e semplice, indicato dal codice civile, mentre la seconda ha base meno stabile e meno facilmente determinabile.

9. In conclusione mende non mancano nel progetto e molte altre potrebbero rilevarsi. Ma in complesso esso va appoggiato, perchè tenta sistemare e correggere molto.

GIULIO CURATO.

Circolazione dei biglietti e della carta moneta.

Nella tavola seguente è riportata per i principali Stati la situazione alla fine di ogni anno:

	1913	1914	1915	1916	1917	1918
Inghilterra: (migliaia di lire sterline)						
Banca d' Inghilterra	29.61	36.14	35.31	39.68	45.94	70.31
Currency-notes	—	38.48	103.13	150.14	212.78	323.24
Totale.	29.61	74.62	138.44	189.82	258.72	393.55
Copertura oro in migliaia di Ls.	34.98	87.99	79.98	82.80	86.84	107.55
Per cento	118	118	58	44	34	27
Francia: (migliaia di franchi)						
Banca di Francia	5714	10.043	13.216	16.580	22.337	30.250
Copertura metallica	4157	4514	5431	5379 (1) 1593 (2)	5599 2037	5796 2037
Per cento	72	45	41	32 (1) 23 (3)	25 16	19 13
Italia: (migliaia di lire)						
Banca d'Italia	1764	2162	3040	3877	6539	9105
Banco di Napoli	418	629	771	946	1575	1874
Banco di Sicilia	101	145	157	190	310	423
Buoni di cassa dello Stato	525	700	1082	1500	1500	1500
Totale.	2808	3636	5050	6513	9924	12902
Copertura metallica	1558	1606	1536	1336	1309	1279
Per cento	56	45	31	21	13	10
Russia: (migliaia di rubli)						
Circolazione di biglietti	1679	2864	5305	8591	18-21 ott. 1917 ult. conosciuto 17859	—
Metallo: totale	1745	1816	1919	3737	3771	—
Di cui: oro all'estero	170	214	270	2150	2309	—
Copertura oro compreso l'oro all'estero per cento	104	63	36	44	21	—
Non compreso l'oro all'estero per cento	94	56	31	18	8	—
Germania: (migliaia di marchi)						
Banca dell'Impero	2593	5046	6918	8055	11468	22188
Banche private di emissione	160	134	143	158	163	269
Casse di prestiti	—	1317	2347	3407	7689	10109
Buoni di cassa dell'Impero	240	360	360	360	360	360
Totale.	2993	6857	9768	11980	19680	32926
Biglietti di banca di ogni natura in possesso di banche di emissione	79	928	1327	447	1348	5420
Totale.	2914	5929	8441	11533	18332	27506
Copertura metallica	1521	2197	2549	2606	2672	2361
Per cento	52	37	30	23	15	9
Austria-Ungheria: (migliaia di corone)						
Banca di Austria-Ungheria	2.494	5.137	7.162	10.889	18.440	35.500
Copertura metallica	1563	1195	811	354	382	—
Per cento	63	23	11	3	2	—

(1) Compreso l'oro all'estero.

(2) Oro all'estero.

(3) Senza l'oro all'estero.

Il bilancio delle assicurazioni di Stato.

Nel numero del 7 aprile 1918 dell'*Economista* accennai a questo Istituto che va assumendo nell'economia nazionale una importanza sempre maggiore, sia come estensione di affari, sia come simbolo di statizzazione, almeno nella mente di chi lo volle e nel desiderio di molti statolatri di oggi.

Esposi allora la fondazione dell'Istituto, la sua consistenza al momento iniziale della sua attività, lo svolgimento nel primo anno e poi lo stato di esso nel 1916. Mi ricollego dunque a quel lavoro per indicare, per quel poco che ci fanno conoscere i bilanci pubblicati, lo svolgimento della sua attività nel 1917.

I. — Patrimonio all'1-1-17 e 1-1-18.

1. Titoli di Stato:				
naz. + esteri = totali	157,00	+ 1 = 158,00	180	+ 1 = 181
Titoli fondiari:				
naz. + esteri = totali	7,00	+ 1 = 8,00	6	+ = 6
Titoli ferroviarii:				
naz. + esteri = totali	—	+ 1 = 1,00	—	— = 0
Titoli varii:				
naz. esteri = totali	0,58	— = 0,58	1	— = 1
Titoli in totale:				
naz. + esteri = totali	164,58	+ 3 = 167,58	187	1 = 188
2. mutui		42,91		40
3. Stabili		9,09		9
4. Depositi		0,37		7
5. Diversi		33,35		39
Attivo		253,20		280
1. Patrimonio netto o assicurazioni		223,09		247
2. Fondo oscillazioni		11,90		14
3. Riserva		0,64		1
4. Varii		17,57		18

Il totale patrimoniale aumenta di 27, cioè di 1,9 circa, dovuto per l'attivo quasi esclusivamente ai titoli di Stato nazionali, come fu acutamente previsto dalla discussione parlamentare sull'impianto dell'Istituto; pel passivo il patrimonio netto, essendo l'Istituto di Stato, poco riesce a differenziarsi dall'attivo.

A coprire tale patrimonio netto concorrono tutte le partite dell'attivo, salvo una parte delle attività diverse.

II. — Conto introiti e spese per 1916 e 1917.

Precostituita	18	17
Diretta	20	24
Privata	3	3
1. Produzione totale	41	44
2. Patrimonio		
stabili	1	1
titoli	6	8
interessi	3	3
3. Emissioni	—	—
4. Varie	1	—
Introiti	52	56
Aumento di patrimonio	20	24
Interessi	0,4	0,2
Imposte	0,2	0,4
Amministrazione	0,1	0,4
1. Patrimoniali	0,7	1
2. Amministrazione	1,5	1
3. Imposte e tasse	0,2	—
4. Acquisto e produzione	2,3	3
5. Oscillaz. valori	5,0	3
6. Incasso	0,7	1
7. Ammortamento	0,2	—
8. Varie e sopravvenienze	0,3	—
9. Oneri di contratto	21,1	23
Totale spese	32,0	32

Il conto introiti aumenta di 4 milioni, dovuti alla produzione diretta (piccole variazioni in altri capitali possono trascurarsi) e devoluti all'aumento di

patrimonio; così che le spese restano identiche nei due esercizi paragonati.

Ciò è bene. Le spese per oneri di contratti aumentano di 2 milioni, ma quelle per oscillazione di valori diminuiscono per altrettanto. Non sappiamo con quali criteri sia fatta questa ultima diminuzione, che a prima vista non si giustifica troppo facilmente.

Nelle altre spese si può notare l'aumento dell'acquisto o produzione.

Il reddito lordo, o somma degli introiti, sta al capitale come 1,5. Gli altri rapporti, già studiati nell'altro articolo, di poco si spostano, dato i pochissimi spostamenti sopra accennati. La differenza nell'aumento del patrimonio netto è dovuta per 1,4 all'attività contrattuale (premi meno oneri), per 2,4 alla attività patrimoniale e poi ad altre partite varie. Quella si è estesa almeno nelle spese a scapito di questa nella economia generale dell'Istituto e ciò sembra un bene.

Gli oneri di contratti sono dati da:

attività precostituita	—	diretta	+	privata	=	totale
d'indennità	7	+	3	+	0,54	= 10,54
di polizze	8	—	—	+	0,10	= 8,10
di riscatto	2	+	—	—	0,10	= 2,10
di rendite	1	+	1	+	0,40	= 2,40
Totale	18	—	4	—	1,14	= 23,14

che, a paragone dell'anno precedente indicano una diminuzione di 1 milione per l'attività precostituita di riscatto contro aumento di 1 alla precostituita di polizze, 1 a quella di indennità ed 1 a quella diretta d'indennità.

**

La gestione speciale della Cassa Mutua di Torino si presenta così (con le variazioni sull'anno precedente):

stabili 10 + titoli 39 (— 3) + mutui 18 (2) varie (— 3) = 67 (— 4) patrimonio attivo. Assicurazioni 64 (— 3) + riserva, fondo oscillazioni, ecc., 3 (— 1) = 67 (— 4) patrimonio passivo.

Premi 4 + redditi patrimoniali 3 = introiti 7.

Contratti 9 (+ 8) amministrazione 1 = spese 10 (+ 8) — decremento patrimoniale 3 (— 8) = esito 7.

Come si vede, questa gestione ha subito profonde modificazioni: diminuisce il patrimonio totale, perchè diminuiscono all'attivo i titoli e vari e altre partite ed al passivo le assicurazioni; ma specialmente il reddito si modifica, perchè, restando immutato l'attivo, trasforma completamente il passivo: gli oneri per contratti salgono da 1 a 9 e perciò l'incremento patrimoniale di 5 si traduce in decremento di 3.

G. C.

Contro l'ingerenza dello Stato nella produzione mineraria.

L'argomento è invero vieto, nel senso che il nostro periodico, durante i suoi quarantacinque anni di vita è sempre stato fautore delle libere private iniziative ed ha quindi con ogni mezzo combattuta qualsiasi ingerenza da parte dello Stato. Tuttavia la ricerca è sempre attuale in quanto tende a dimostrare che là dove lo Stato ha voluto, in opposizione ai principii di libertà proclamati da tutti gli economisti, ingerirsi di qualche manifestazione economica nazionale non solo non ha tratto profitti, ma ha costantemente conseguito un arresto della produzione ed ha impoverite le sorgenti di ricchezza.

Questa volta diamo la parola al prof. Pasquale Giampietro che nella *Miniera Italiana* del 28 febbraio, l'ottimo periodico dell'on. Cermenati, leva una voce sincera e persuasiva sulle ingerenze dello Stato nella coltivazione delle miniere. Nulla abbiamo da aggiungere o da togliere a quanto con piena evidenza scrive il Giampietro.

L'ingerenza dello Stato nell'industria mineraria, durante la guerra, si è manifestata quotidianamente in tutti gli atti e provvedimenti governativi, di qualunque specie essi sieno, e nelle forme più disperate.

Ma l'indole e lo scopo limitatissimo di questo breve commento non consentono; nè la classificazione sistematica delle diverse disposizioni, nè, tanto meno, l'esame critico delle medesime. Perciò, prescindendo dalle norme di « polizia mineraria », emanata principalmente con l'ordinanza 13 febbraio 1917 del Comitato per i combustibili nazionali, e da tutte le altre, miranti: ora, con comminatorie e promesse di premi, o con facilitazioni, esenzioni ed aiuti di diverso genere, ad aumentare la produzione; ora, a facilitarne e disciplinarne il « trattamento », il trasporto e la vendita; ora, infine, a regolarne e ridurne la distribuzione ed il consumo; mi limiterò qui a richiamare l'attenzione del lettore sopra una tendenza, che pare vada sempre maggiormente effermandosi nell'istituto dell'ingerenza governativa nell'« esercizio privato » dell'industria.

Noi abbiamo già visto, che le tendenze unificatrici e riformatrici si sono manifestate sin dai primi decreti luogotenenziali, rispetto all'ingerenza statale in genere. Invero, dalle prime disposizioni sulla « revoca » e la « decadenza », si passa attraverso le molteplici disposizioni, sino alle requisizioni: parziali o totali della produzione, prima, delle miniere, dopo; e finalmente all'esercizio statale delle miniere requisite.

Ora, che tutto ciò avvenga in tempo di guerra, lo si può ammettere in tesi generale, facendo, s'intende, le opportune riserve circa la razionalità e praticità dei singoli provvedimenti; ma che con atti e fatti, si tenda a far sì che anche a pace conclusa lo Stato eserciti un'azione « tutoria » eccessiva, nell'esercizio privato di queste industrie, o che peggio ancora, si tenda all'esercizio statale di esse, mi sembra pericolo nazionale così grave, da giustificare a pieno un grido d'allarme anche se intempestivo. Ed io mi auguro che questo mio grido d'allarme sia, non solo intempestivo, ma del tutto fuori di luogo.

A questo proposito, non avrei che a cedere la parola ai nostri migliori industriali, ma pel momento sarà sufficiente ricordare che in Italia, e più particolarmente in Sardegna, l'industria mineraria languì, sino a quando fu esercitata direttamente o indirettamente dallo Stato, e incominciò a svilupparsi rapidamente, solo quando, auspice il Cavour, all'esercizio statale si sostituì quello privato.

Così, per i risultati finanziari, si sa che le miniere di Agordo, pervenuteci dall'Austria, finchè restarono in mano dello Stato, furono esercitate sempre con perdita, oscillante fra le 200 a 300 mila lire annue. Appena passarono alla Ditta Magni, non solo divennero attive, ma dettero risultati tali, che le medesime vennero valutate per un milione di lire, nei bilanci della Ditta. In seguito, le miniere furono cedute per due milioni; e, sino all'ottobre scorso vennero esercitate, sempre con profitto, dalla « Montecatini ».

Per la produzione, basterebbe ricordare che dalle miniere di Monteponi il Governo, coltivando in regia, dal 1830 al 1850, trasse soltanto 4345 tonnellate di minerale di piombo e nemmeno un quintale di minerale di zinco; mentre invece l'industria privata ricavò: dal 1850 al 1900, tonn. 317.250 di minerale di piombo e tonn. 353.187 di minerale di zinco; e dal 1900 al 1916, tonn. 82.840 di minerale di piombo e 213.820 di minerale di zinco. Vale a dire una produzione complessiva di circa un milione di tonnellate, con una produzione media annua di tonnellate 17.270, di fronte ad una produzione media annua di sole tonnellate 217, ottenuta dallo Stato.

Come, però, rimaner muti a tranquilli, nulla so spettando, se l'eccessiva ingerenza governativa si manifesta anche quando e dove non ve ne sarebbe bisogno, e se ad essa fanno riscontro: da una parte, la tendenza alla demanializzazione del sottosuolo, affermata col decreto che modifica la nostra legislazione mineraria coloniale, dall'altra, atti e contratti, che assicurano allo Stato la partecipazione agli utili dell'industria, non nella forma di imposte, che prelevino a vantaggio della collettività una parte della « rendita mineraria », ma nella forma di cointeres-

senza nelle aziende industriali minerarie, in corrispettivo di « apporti », rappresentati, dicesi, dal valore delle concessioni accordate. Quando infine, la direttiva statizzatrice del Governo sia condivisa e favorita, in tutti i modi, da burocratici, di carriera o... d'occasione, i quali dissimulano o manifestano lealmente la loro viva e naturale speranza di raggiungere, attraverso l'ingerenza o l'esercizio statale, alcuni di quei vantaggi economici, cui gl'impiegati da troppo tempo aspirano invano e che, attualmente, appaiono ancora più giusti e indispensabili, dati i rimedi sempre tardivi e inadeguati contro il vertiginoso aumento del costo della vita?

Perciò, salvo a tornare sul sistema demaniale, nei prossimi articoli, sarà bene ripetere, qui, ancora una volta:

1° che non deve confondersi l'istituto della « proprietà mineraria » con quello dell'ingerenza governativa nell'esercizio privato » dell'industria, potendo benissimo coesistere, come col fatto sono coesistiti, il « sistema demaniale » e la completa libertà dell'industria dall'amministrazione « tutoria » dello Stato; e che perciò gli stessi fautori della demanialità del sottosuolo non devono vedere, nell'ingerenza statale, quasi una conseguenza inevitabile del sistema demaniale, o peggio ancora il mezzo per giungervi;

2° che teorici e pratici, fautori del sistema « fondiario, demaniale o industriale », si dichiararono tutti contrari all'ingerenza economica governativa, la quale si addimostrò sempre e dappertutto esiziale all'incremento delle coltivazioni minerarie.

Lo Stato deve, sì, occuparsi di promuovere e proteggere la nascita e lo sviluppo di queste importantissime industrie, ma non con l'intralcio, paralizzare o soffocare l'iniziativa privata, si bene coll'apprestarle quelle condizioni, quei mezzi e quegli aiuti, cui l'iniziativa, attività e la ricchezza privata sono, sempre o in determinati luoghi e tempi, incapaci di provvedere.

E se ciò è a dirsi per gli Stati, in generale, in special modo poi va detto per lo Stato italiano, il quale, mentre sino alla vigilia della presente guerra, nulla ha fatto, pretendendo che tutto dovesse attendersi dai privati (a momenti persino l'unificazione legislativa); ora, in luogo, come avviene spesso, di passare all'altro eccesso, di volere cioè fare tutto da sé, giungerebbe all'assurdo: di volersi occupare proprio di quello, che non sa e non deve fare, e di non voler provvedere, invece, a quanto esso solo può e deve provvedere.

Pensi il Governo, innanzi tutto, da una parte ad unificare e riformare il nostro diritto minerario, dall'altra a risolvere la questione dei trasporti, che costituiscono, insieme, i due ostacoli preliminari ed essenziali da eliminare, per affrontare la soluzione del difficile e complesso problema minerario. Provveda poi alla compilazione delle carte geologiche e minerarie; all'istruzione mineraria media e superiore, la cui mancanza ha fatto sì che oggi in molte miniere, specie di combustibili: o si « gratta », o si coltiva « per rapina », o si sperperano capitali e materie prime, per assenza assoluta di vere competenze tecniche. Pensi a semplificare e ammodernare le procedure amministrative e tutte le altre disposizioni, generali o speciali, le quali, pur non essendo d'indole prettamente mineraria, hanno speciale interesse per le coltivazioni delle miniere, a cominciare dalla legislazione, così detta sociale, per finire a quella sulle polveri piriche, e via di seguito. E quando a queste necessarie provvidende e ad altre, che, per amore della brevità non accenno, lo Stato avrà provveduto, allora esamini pure la convenienza o meno dell'ingerenza economica e dell'esercizio statale; perchè nel frattempo, l'iniziativa privata avrà potuto dimostrare, con i fatti, di saper fare tanto e così bene da sé, che lo stesso Governo si sarà dovuto persuadere, se non dell'esizialità, certo dell'inutilità del proprio intervento. Che se neanche allora fosse di ciò persuaso, e non me ne meraviglierei; pazienza! I danni saranno sempre mi

norì, perchè l'industria sarà nata e si sarà talmente irrobustita, da poter sopportare, senza gravi pericoli, i colpi da orbo, che le saranno inferti dall'ostinatezza e dall'imperizia governative. Laddove, oggi, quando l'industria è appena nata e, in molte parti d'Italia, deve nascere ancora, l'intervento statale significherebbe: arresto dell'attuale risveglio industriale e rovina totale o parziale di molte aziende minerarie.

Sembra, poi, strano che si pensi ad affidare allo Stato l'esercizio delle miniere, proprio quando i pesissimi risultati dell'esercizio statale fanno da più parti invocare il ritorno persino di alcuni «servigi pubblici» all'industria privata; esempio: i telefoni; e quando, a prescindere da tutte le altre ragioni, che indussero economisti e statisti a consigliare l'esercizio statale delle miniere, innumerevoli fatti stanno a dimostrare, non solamente l'imperizia generica dello Stato italiano, in materia d'industria, ma pur anche la sua imperizia specifica, in materia di miniere.

Opere di irrigazione (1).

Le opere della seconda serie, cioè a mezzo di piccoli serbatoi della portata utile di litri 3800 importano una spesa media di L. 1.120 per ettaro, per 9800 ettari, e l'annua spesa di esercizio unita all'interesse ed ammortamento del capitale sale a L. 132 per ettaro.

Quelle della terza serie, cioè a mezzo di grandi serbatoi della portata utile di litri 65.000 con una spesa media di L. 1.075 per ettaro per 130.000 ettari importano una spesa annua di esercizio e di interesse ed ammortamento di L. 75 per ettaro.

Questi calcoli di spesa sono stati fatti nel 1917 in via sommaria e dovranno essere aumentati. In ogni modo sembra che si debba cominciare colle opere meno costose della prima e seconda serie, che permettono di rendere irrigabili più di 30.000 ettari.

Per il Molise sono stati studiati tre progetti di opere irrigue: il 1° per l'irrigazione di 75 ettari in territorio di Isernia; il 2° per l'irrigazione in territorio di Venafro di ettari 2.000, ed il 3° per irrigare, sempre in territorio di Venafro, una pianura di ettari 5.000 che con il beneficio della irrigazione tornerà ad essere prospera come al tempo dei Romani.

Questi tre ultimi progetti importano rispettivamente una spesa d'impianto di 50.000, 800.000 ed 1.800.000 lire.

Anche nella Sicilia vi sono progetti di irrigazione; dalla inchiesta del 1910 sulla Sicilia appare che sopra una superficie pianeggiante di 111.000 ettari ve ne erano irrigati solo 35.577, potendosi con opportune opere raddoppiare tale cifra.

Bisogna anzitutto opporre un argine alla furia delle acque, con opere di rimboscimento (fra cui quella dell'Etna che una base ha di 1.600 chilometri quadrati) per impedire le fiumane. Inoltre si può accrescere artificialmente la quantità d'acqua colle serre montane (piccole e successive chiuse a terrazze) e con serbatoi.

Oltre ai serbatoi, sono convenienti in Sicilia le dighe di sbarramento nell'alveo sotterraneo per far rimontare l'acqua alla superficie è il mezzo usato nella provincia di Messina, di raccogliere le acque latenti con dighe e gallerie filtranti, il cui costo si calcola da 500 a 1.500 e più lire per ogni litro d'acqua al secondo.

Così per la Sicilia, ricca di corsi d'acqua da immagazzinare e di acque sotterranee, sono stati studiati, sempre a cura della Commissione Reale per le irrigazioni e del Ministero di agricoltura:

1° Un serbatoio della capacità di 6.000.000 di mc. detto di San Pietro Denusino, per l'irrigazione di circa 2.400 ettari, in territorio del comune

di Terranova, provincia di Caltanissetta; di questo progetto, quantunque in corso d'istruttoria, è stata autorizzata la esecuzione immediata dei lavori, del costo di 3.000.000 di lire;

2° Un serbatoio della capacità di 10 milioni di metri cubi, per la irrigazione di 8.300 ettari, è stato progettato nel bacino del torrente Carrubba, sempre nel territorio di Terranova e della spesa di 5.000.000 di lire;

3° Un terzo serbatoio nella stessa località è progettato nel bacino del fiume Gela per l'irrigazione di 4.400 altri ettari di terreno e della spesa di 7.000.000 di lire;

4° Ed infine un grandioso progetto è allo studio per la costruzione, nel corso del fiume Salso, di 5 successivi serbatoi della capacità totale di 20.500.000 metri cubi per l'irrigazione di 15.000 ettari di terreni e la produzione di 1.340 cavalli di forza motrice, con un costo di 60.000.000 di lire.

E poichè la Commissione Reale aveva per iscopo di studiare il modo migliore per irrigare le regioni più bisognose di acqua non si limitò agli studi per l'Italia meridionale ma compilò un progetto per irrigare con le acque del Varatella in provincia di Genova, 1.000 ettari con una spesa di 2.000.000 ed ha allo studio un progetto per irrigare intorno a Roma 3.000 ettari con una spesa di 4.000.000.

Alcuni di questi progetti sono definitivi, altri, pure essendo di massima sono però in istato di avanzata elaborazione; in ogni modo è da augurarsi che il Governo cominci a rendere esecutivi almeno qualcheduno dei minori, non fosse altro, per esempio e stimolo alle iniziative private.

Ed invero anche queste non sono mancate, anzi sono assai numerosi i progetti d'irrigazione dovuti a valenti professionisti e che si riferiscono a diverse regioni d'Italia, ma poichè di questi molti non hanno ancora superato lo stato di esame da parte dei corpi tecnici governativi, così se ne tralascia l'elencazione anche per non far sorgere nelle popolazioni vane ed intempestive speranze.

Il principio del sussidio ai serbatoi e laghi artificiali per creazione di forza ed a scopo d'irrigazione ne favorirà la creazione di tali serbatoi numerosi nel Nord America, ve ne hanno anche in Italia, fra cui notevole quello del lago di Muro Lucano (progetto Omodeo) chiuso a valle da una diga ad arco, a calcestruzzo alta 57.20, con un'altezza d'acqua di 52 e spessore della muratura alla base di 18 metri ed in sommità di 5.

Pressochè di eguale altezza la diga della Badena presso Genova al Gargento.

Recentemente si ebbe una polemica scientifica tra l'ing. Luigi Luiggi partigiano delle dighe a scogliera e l'ing. Fantoli ad esse contrario; quest'ultimo desidera che i progetti di serbatoi e laghi artificiali sieno ben studiati. Essi sono progettati ad altitudini piuttosto elevate dove i contrasti di temperatura sono forti fra le varie parti della diga e gli esalveamenti pericolosi.

Fra i progetti sopra nominati ve ne è qualcuno come quello della irrigazione con le acque del Fortore e del Biferno e quello di irrigazione con le acque sotterranee di sorgenti del Brindisino che risolvono il problema dell'irrigazione abbinato a quello di bonifica. Poichè questi progetti rappresentano un nuovo indirizzo nel campo dei miglioramenti agrari e tengono a raggiungere con la minore spesa il maggiore effetto possibile, ritengo opportuno accennare ai principii generali ai quali questi progetti dovrebbero ispirarsi.

In generale si ritiene pratica inutile, anzi dannosa estendere la irrigazione là dove sono terreni acquitrinosi, in questo caso è necessario esaminare in precedenza l'opportunità della bonifica e d'altronde il miglioramento agrario di una regione ha come presupposto necessario la salubrità delle zone da coltivarsi.

(1) Vedi *Economista* N. 2340 del 9 marzo 1919, pag. 115.

La bonifica, tanto con cavi di scolo quanto con idrovore, ha sempre in generale per obbiettivo di ribassare, o mediante il naturale sfogo, o con l'educazione dell'acqua sovrabbondante, la superficie di una falda di acqua, che scorre in un sottosuolo impermeabile ed affiora, dove per la bassa quota di terreni rispetto al mare, trova ostacolo per il suo libero movimento.

E' evidente dunque doversi correggere tale condizione di fatto prima che con altra acqua, portata nel perimetro occupato dalle acque stagnanti, si venga a peggiorare le condizioni idrometriche.

Il problema si scinde allora in due distinte questioni:

- 1° quello della bonifica;
- 2° quello della irrigazione.

Il genere di bonifica da adottarsi dipende da un fattore locale, la quota dei terreni, ed a seconda che questi si trovino od alquanto elevati od al livello, o, depressi, rispetto al mare, si presta l'impiego dei canali di scolo e delle macchine idrovore.

In ambedue i casi le acque ricavate dalla bonifica possono giovare per l'irrigazione. Dopo che i canali o le idrovore abbiano agito a mantenere basse le acque affioranti, si potrà, o fermando o deviando l'acqua dei canali, o sollevandola di alcuni metri, con mezzi meccanici, irrigare quelle zone di terreno a quota più elevata che rimarranno sempre asciutte nei periodi di grandi calori e di prolungata siccità.

Il problema così proposto si adatta quasi esclusivamente alle condizioni del Mezzogiorno d'Italia; l'abbinamento della bonifica con l'irrigazione è sempre determinato da particolari condizioni climatiche.

In prossimità di terre acquitrinose, percorse da sorgive di falde affioranti, che danno origine a stagni malarigini, costrette in anguste depressioni, esistono a quota più elevata terre aride, dove nessuna coltura arborea, o privata, o altrimenti redditizia è possibile senza l'impiego dell'irrigazione.

Il litorale da Brindisi a Lecce, ad esempio, si trova in queste particolari condizioni e la quota delle acque utilizzabili è così bassa che non possono essere derivate semplicemente con canali e la insalubrità delle contrade è così accentuata che non permette il popolarsi delle campagne.

Così, quando senza irrigazione non possono aversi che le solite colture estensive, gli agricoltori abbandonano la campagna, tranne che nei tempi di raccolta e di vendemmia ed in questi periodi vi dimorano pagando un largo contributo all'infezione malarica.

Siccome dunque la bonifica si impone sempre per eliminare gli effetti della malaria anche nei brevi periodi di intense faccende campestri, e d'altra parte della bonifica si dovrebbe mandare inutilizzata al mare, i principi di sana economia pubblica consigliano di utilizzare con l'irrigazione un bene che altrimenti andrebbe disperso.

In molti casi, come si è detto, l'irrigazione non può sussistere se non aiutata dalla bonifica, non solo per il fatto della malaria esistente ma anche perchè il costo della unità di volume d'acqua sollevata meccanicamente ad un'altezza media proficua per la sua utilizzazione è tale che grava di troppo nella economia di una azienda. Se all'impianto ed all'esercizio delle macchine concorre la bonifica, il costo dell'acqua potrà ridursi quasi sempre in limiti tollerabili.

Un altro esempio che dimostra l'utilità dell'abbinamento delle due funzioni, lo troviamo nelle terre del litorale adriatico a valle di Lecce.

Ivi i canali di scolo percorrono zone basse e costituite per la maggior parte da terreni sterili o tufacei mentre le terre coltivabili sono a quote più elevate; esistono già le idrovore per lo smaltimento delle acque e se una parte della loro po-

tenza di esercizio potesse concedersi al sollevamento della quantità di acqua necessaria alle irrigazioni, il costo di queste ultime sarebbe sempre sopportabile dagli agricoltori ed i benefici sarebbero notevoli.

La grande zona di bonifica di Candelaro, fra il Gargano, Foggia ed i Laghi Adriatici, è nelle identiche condizioni; in essa si hanno zone più elevate, nelle quali l'acqua potrebbe convenientemente essere impiegata.

Secondo recenti dati, sopra 1,872,025 ettari di bonifiche classificate di prima categoria ne erano state bonificate 768,204 di cui più della metà nell'Alta Italia. Vi è dunque un milione di ettari tuttora da bonificare.

Da quanto si è detto precedentemente appare come migliorando la nostra legislazione in materia di irrigazione, armonizzandola con i bisogni ed i progressi della economia agraria ed organizzando un sistema di aiuti tecnici ed economici da parte dello Stato in modo da rendere esecutivi tanti progetti da tempo in vano studiati, si potrebbero irrigare ancora estese zone di terreno specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Si ridurrebbe così sensibilmente la superficie ancora irrigabile in Italia che una pubblicazione ufficiale del Ministero di agricoltura faceva ascendere nel 1905 a 1,207,729 ettari di contro a 1,364,969 ettari già irrigati, quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale.

A questo proposito debbo però osservare che da recenti dati statistici raccolti dallo stesso Ministero, non ancora completamente elaborati, le due cifre sarebbero sensibilmente ridotte e specialmente quella della superficie del Regno ancora irrigabile, giacchè nella precedente statistica si è tenuto conto spesso o del valore topografico senza quello idrografico o viceversa.

In ogni modo si può fare molto, si deve fare e con la più grande sollecitudine.

Quantunque da molti anni e da molte fonti diverse si mettono in evidenza i vantaggi economici e sociali dell'irrigazione, sembra tuttavia necessario insistervi in un momento così decisivo per il rinnovamento economico del nostro Paese.

Il linea generale l'irrigazione aumenta e migliora le produzioni unitarie, ne assicura la continuità, permette lo sviluppo di produzioni multiple, primaticcie, industriali, ne diminuisce il costo ed in molti casi fertilizza il terreno; e nel campo sociale dà il benessere all'agricoltura e maggiore impiego di mano d'opera favorendo il passaggio dal latifondo e dalle colture estensive a quelle intensive. Infatti confrontando l'aumento per alcuni decenni delle colture di cereali, foraggi, prodotti all'asciutto nel Mezzogiorno o di quelle stesse prodotte in alta Italia, i terreni irrigui, o altrimenti irrigati, si hanno differenze della metà ed anche spesso maggiori a vantaggio delle produzioni unitarie ottenute in terreni irrigui, senza contare, come appare nella seguente tabella, che nell'Italia meridionale a causa della siccità di alcune zone il raccolto va completamente perduto, fenomeno che si ripete generalmente per due annate ogni decennio,

Produzione media per ettaro in provincia di Foggia nel quinquennio 1909-13:

1909	Quintali 16,00
1910	» 7,7
1911	» 12,7
1912	» 4,5
1918	» 17,1

Media del quinquennio quintali 11,4.
Oscillazione massima quintali 12,7.

Che se ci fosse bisogno di ulteriore dimostrazione di quanto l'irrigazione aumenti la produzione unitaria, diamo qui un quadro della produzione foraggera di buona parte dell'Italia du-

rante l'anno 1917, mettendo in confronto regione per regione, la produzione dei prati naturali asciutti a quella dei prati naturali irrigui.

COMPARTIMENTO	Prati naturali asciutti		Prati naturali irrigui	
	Superficie in ettari	Produzione in quintali	Superficie in ettari	Produzione in quintali
Piemonte	169.200	5.786.000	175.000	10.351.000
Liguria	32.000	594.000	150	9.000
Lombardia	115.700	5.763.000	79.700	7.660.000
Veneto	342.000	7.205.000	20.600	1.125.000
Emilia	52.000	2.146.000	28.700	2.504.000
Toscana	242.300	2.724.000	4.300	319.000
Umbria	10.500	177.000	300	22.000
Lazio	70.500	1.144.000	1.600	92.000
Abruzzi e Molise	16.810	469.000	500	40.000
Campania	39.800	683.000	500	40.000
Basilicata	22.200	200.000	—	—
Calabria	5.000	50.000	1.500	74.000
Sardegna	—	—	500	19.000

(Continua).

Guerra e pace.

L'Intesa mantenne il fronte unico nell'azione di guerra fino al giorno della vittoria — poi lo ruppe — il fronte unico nell'azione di pace fu dimenticato.

I quattro armistizi con la Bulgaria, la Turchia, l'Austria-Ungheria, la Germania vennero firmati segretamente dai quattro Generalissimi Comandanti le forze alleate dai quattro separati settori di guerra, cioè: da *Epernay* pel settore bulgaro, da *Allenby* pel settore turco, da *Diaz* pel settore austro-ungarico, da *Foch* pel settore germanico.

Gli armistizi colla Bulgaria e colla Turchia portano impronta positiva, razionale, pratica, antiveggente — in entrambi venne pattuita la immediata occupazione delle due capitali nemiche *Sofia* e *Costantinopoli*.

Gli armistizi coll'Austria-Ungheria e colla Germania sono ad impronta essenzialmente latina, sentimentale — cioè, di gente soddisfatta nel vedersi inginocchiati ai piedi gli autocrati secolari nemici — la occupazione di Metz e Strasburgo vale *Berlino*, disse *Foch* — la occupazione di Trento e Trieste vale *Vienna*, disse *Diaz* — e, così, nè Vienna nè Berlino vennero occupate.

La Bulgaria e la Turchia accetteranno e firmeranno il protocollo di pace che loro imporrà l'Intesa, perchè le loro capitali *Sofia* e *Costantinopoli* sono occupate dalle truppe alleate inglesi, francesi, italiane, americane.

L'Austria-Ungheria e la Germania non firmeranno, perchè le loro capitali *Vienna* e *Berlino* non sono occupate dalle truppe alleate ed associate.

Foch e *Diaz* non ricordavano, nel momento dell'armistizio, che *Bismark* nel 70 dettò la pace alla Francia mentre le truppe tedesche bivaccavano a Parigi.

Tre mezzi sono a disposizione della Intesa per decidere gli Imperi centrali a capitolare e firmare il protocollo di una pace giusta e duratura, non tedesca — e cioè:

1°) la marcia su Berlino, Vienna, Budapest e Pietroburgo da parte degli eserciti delle cinque Grandi Potenze alleate ed associate (Stati Uniti d'America, Giappone, Francia, Inghilterra, Italia).

2°) il blocco alimentare ed economico.

3°) la Società delle Nazioni.

Il primo mezzo — che sarebbe il più sicuro; ed infallibile — si presenta di assai difficile attuazione colle

sole forze dell'Intesa, oggi ancora mobilitate e sotto le armi.

Perchè la marcia sulle capitali nemiche si possa imprendere bisognerebbe che nuovi grossi contingenti di truppe americane e giapponesi venissero in Europa a rinforzare degli eserciti dell'Intesa.

Ma poichè assai difficilmente America e Giappone si deciderebbero a tale invio — e poichè è possibile che Francia, Italia e Inghilterra addividengano a nuove mobilitazioni, con tutta probabilità dovremo rinunciare all'uso del primo mezzo.

Restano a disposizione il secondo e terzo mezzo: la funzione del blocco alimentare non ha bisogno di commenti — parla da sè — il digiuno deprime fisicamente e moralmente.

La Società delle Nazioni deve essere, ad un tempo, e minaccia d'isolamento, di boicottaggio economico — e lusinga e stimolo dell'amor proprio e della dignità nazionale dei due Stati nemici a chiedere di venire iscritti, da pari a pari, in quella società che ha per missione di mantenere nel mondo la pace assieme al libero sviluppo economico di tutte le Nazioni grandi e piccole ad essa consociate.

Naturalmente, come proponevo nel n. 2309 dell'*Economista*, la Società sarebbe prima costituita fra le cinque Grandi Potenze alleate ed associate — salvo a ricevere poi la iscrizione degli altri Stati mano mano che chiedono di farne parte.

In quanto riguarda la Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria la loro iscrizione alla Società dovrebbe essere subordinata alla accettazione e stipulazione dei preliminari di pace concretati dall'Intesa.

Notizie positive da Parigi sulle intenzioni del Supremo Consiglio dei quattro in merito alla scelta dei mezzi per condurre le Potenze centrali alla stipulazione dei preliminari di pace non se ne hanno — ed è logico che così sia.

Se però dobbiamo arguire da qualche fatto sintomatico di attualità — primo fra i quali la *coscrizione obbligatoria parziale*, testè votata dalla Camera dei Comuni d'Inghilterra, onde mantenere sulle diverse regioni un corpo di occupazione di 900 mila uomini in questo momento d'incertezza — possiamo darci a buona speranza che intendimento dell'Intesa sia di rinforzare l'azione del blocco e della Società delle Nazioni con truppe di manovra, pronte per imporre la pace al nemico anche con la forza.

In tale senso si espresse il Ministro della guerra, *Churchill*, allorchè rispondendo alla Opposizione disse: « come potrebbe l'Inghilterra imporre la pace al nemico senza possedere adeguate forze militari?... » « ... Seguendo la politica dell'Opposizione, l'Impero britannico si troverebbe senza esercito il giorno in « la Germania dovrà eseguire il trattato di pace ».

La Conferenza di Parigi si è omai persuasa che *periculum in mora* —; attendiamone dunque, tranquilli, le imminenti deliberazioni.

A. LOMELLINO

SPUNTI ED APPUNTI

1. Tesoro e debiti dello Stato.

Come in ogni famiglia, così in quella nazionale, è buon criterio educativo far presente ai singoli componenti lo stato patrimoniale della azienda di cui ognuno soffre i costi e gode gli utili e, se ciò si fa poco nelle famiglie disordinate e nei paesi poco educati politicamente, non si ha altro dovere che tentare di correggere tale difetto.

Lo Stato italiano alla fine dell'anno passato presentava la seguente situazione di tesoro (in milioni) (1):

(1) Nel numero del 26 maggio accennai al conto del tesoro ed in quello del 29 settembre riportai i dati dei debiti e del tesoro alle fine del semestre precedente a quello qui accennato. D'altronde l'*Economista* riporta sempre i dati del movimento finanziario.

cassa 676, che nel semestre ultimo era diminuita di - 432;

crediti 9.664, che nel semestre ultimo erano aumentati di + 4.290;

= attivo 10.340, che nel semestre ultimo era aumentato di + 3.858;

- debiti 23.010, che nel semestre ultimo erano diminuiti di - 4.543;

netto 12.670, che nel semestre ultimo era diminuito di - 685;

e la seguente situazione di debiti (rendita e capitale).

3,50 % = 283 e 8.098	
3 » = 5 » 160	
3,50 » = 33 » 944	
4,50 » = 33 » 721	
5 » = 691 » 13.845	
Consolidati	1.046 e 23.768
Redimibili	88 » 1.961
Separati	6 » 171
Esclusi dal gran libro	45 » 1.325
Santa Sede	3 » 65
Totale	1.188 e 27.290

A questi debiti veri e propri vanno aggiunti quelli del Tesoro e cioè:

Verso gli Stati Uniti	257 e 6.014
» » altri Stati esteri	422 » 9.361
Totale all'estero	679 e 15.375
Titoli ferroviari	48 e 1.551
Buoni del tesoro	190 » 3.820
Totale	917 e 20.746

che, aggiunti ai precedenti, fanno:

2.105 e 48.036.

Somme certo considerevoli, che devono preoccupare ogni cittadino non meno che i cosiddetti amministratori.

Quelli faranno bene ad interessarsi delle condizioni finanziarie dello Stato, di cui sono contribuenti, e le riviste e i giornali quotidiani hanno il dovere di fornire loro dati semplici e coordinati.

Gli altri dovrebbero non alterare i dati ed il loro valore.

Così non può approvarsi il modo con cui l'on. Toscanelli presentò alla Camera dei deputati il 7 marzo il nostro problema finanziario del dopo-guerra; egli affermò che il fabbisogno finanziario sarà ora di 8 miliardi, mentre la ricchezza nazionale è di 100 miliardi. Avrebbe potuto e dovuto soggiungere che il reddito nazionale, su cui viene a caricarsi quel fabbisogno, è di 15 miliardi, cioè appena del doppio, e la cosa, presentata così, fa spavento: per ogni lira che gli italiani produrranno, dovranno darne mezza allo Stato. Ma questo paragone, sebbene molto ripetuto, non è esatto, perchè calcola il reddito nazionale al valore della moneta prima della guerra e il fabbisogno finanziario al valore attuale. Va dunque o ridotto il secondo ad una metà o ad un terzo, o aumentato il primo al doppio o triplo. Ciò per la verità economica e... politica.

L'on. Nitti aveva detto il giorno prima che l'Italia ha, o avrà fra poco, 80 miliardi di debito statale (di cui 20 all'estero); dunque il calcolo andrebbe fatto così: ricchezza nazionale 200-300 milioni, meno 80 di debito statale (20 all'estero); reddito nazionale 30-45 miliardi, meno 8 allo Stato.

Così va impostato il problema ed allora fa meno spavento, pur dovendo preoccupare contribuenti ed amministratori.

2. Società per azioni al 31-12-1918.

Il Sole riporta i seguenti dati, ricavati con calcoli ed approssimantisi al vero, sul fenomeno dell'associazionismo economico. Le Società anonime, che al 30 giugno 1914 erano in numero di 5.950 con un capitale di 6.500 milioni di lire, erano al 31-12-18 ben 6.673 con un capitale di 11 miliardi e più. Dunque nei 4 anni e mezzo di crisi bellica il numero è

aumentato di 823, cioè di 17 e il capitale di 4,7 miliardi, cioè 2/3. Infatti in media ogni Società aveva milioni 1,09 di capitale a' 1914 e 1,66 al 1918.

Se l'aumento è in gran parte spiegabile con la svalutazione della moneta, il concentrazione è fenomeno reale ed è uno dei più notevoli effetti dell'economia di guerra.

3. Prezzi.

Mentre il numero indice dell'*Economist* mostra una discesa dei prezzi (da 6.094 a 5.851, con diminuzione di 243, cioè di 1/25), voglio indicare i seguenti due prezzi realizzati in una cittadina del Piemonte: due maiali L. 4.000 in complesso ed alcuni ettari di terreno a L. 20.000 l'uno. E nessuno dei due erano prezzi di affezione o prezzi speciali a persone.

4. Presupposto... monotono.

E' stato acutissimamente osservato, e non da teorici, che la riforma finanziaria progettata incontra la maggiore difficoltà nella... burocrazia, che dovrà applicarla e specialmente accertare il reddito. Se il nostro maggior problema finanziario è nell'accertamento, come benissimo insegna l'Finandi, è pur vero che gran parte dell'evasione è dovuta, oltre che alle imperfezioni della legge, agli organi amministrativi che l'applicano.

G. C.

RIVISTA BILIOGRAFICA

Dott. GIACINTO EREDIA. — *I contributi delle provincie e dei comuni nelle spese delle opere pubbliche*. Roma, Stab. Poligrafico Edit. Romano, 1919, pag. 20.

L'A. raccoglie in brevi pagine un esame sul fondamento giuridico dei contributi che lo Stato, in relazione alle spese che sostiene per opere pubbliche, impone alle provincie, ai comuni ed ai consorzi interessati; così con acume e competenza viene a considerare gli interessi locali e gli interessi particolari nelle opere pubbliche, e in corrispondenza i contributi reali ed i contributi locali; più innanzi la figura giuridica dei contributi reali e locali e la loro posizione nella nostra legislazione; infine l'ordinamento finanziario delle Provincie e dei Comuni in relazione ai contributi locali e l'indirizzo della loro riforma.

UMBERTO RICCI. — *Sulla opportunità di una storia dell'Economia politica italiana*. Estratto della Nuova Rivista Storica. Milano, 1918, fasc. 15.

Col consueto spirito critico e con l'abituale stile salace il prof. Ricci, sostiene molto validamente la opportunità che sia scritta una storia la quale registri i progressi della economia politica in Italia e ciò non soltanto per la importanza che tale storia può avere agli occhi della nazione, ma ancora per gli effetti che produce all'estero, in quanto la pubblicazione di buone storie è uno dei mezzi per accrescere lo splendore intellettuale di un popolo. Accennato ai mezzi di cui dovrebbe disporre ogni studioso di economia per poter condurre le indagini deduttive ed induttive sulle quali si basa la scienza, l'A. fa una acuta analisi delle qualità che dovrebbe possedere un economista per mettersi al servizio della storia dell'economia italiana: dottrina, senso critico ed imparzialità. Conclude additando Pasquale Jannacone, come colui che meglio d'ogni altro potrebbe apprestare la storia della quale il paese nostro manca.

GABRIELE AMENDOLA. — *Le cause e le conseguenze sociali della guerra*. Napoli, Stab. Cromo-tip. 1918, fasc. 24.

La legislazione di guerra, afferma l'A., di quasi tutti i paesi travolti dal conflitto presenta il più strano miscuglio fra le norme intese alla osservanza e allo sviluppo dei principii più liberali, che la moderna civiltà abbia appreso e quelle rivolte al ripristinamento immediato di istituti ripudiati da tempo parecchio, ritenuti prima del conflitto inconciliabili con l'ordinamento della progredita società e civiltà, soppassati enormemente dalla concezione politica e mo-

rale della sovranità e dei meri poteri, di restrizioni apparentemente assurde in confronto della empirica, anteriore concezione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Infatti se la guerra or finita viene considerata esclusivamente nelle tendenze, trae partito dalle legittime naturali aspirazioni di consolidamento delle nazionalità, se invece riguardata nelle cause, nelle manifestazioni, nelle alleanze per esse determinatesi, presenta il contenuto reale e apodittico di un conflitto fra due sistemi, conflitto forse inesauribile, per la sostanziale differenza, che tali sistemi profondamente identifica e caratterizza, e tanto più ampio ed esteso, per quanto più profonde e vaste radici ciascuno dei sistemi in lotta aveva per avventura innanzi stabilito nei vari rami dell'attività individuale e collettivi degli Stati, in cui erano rispettivamente imposti.

In quanto alle conseguenze l'A. prevede la sintesi e fusione, già in parte avvenuta. Durante e a cagione della guerra, delle tendenze più angolosamente acute ed opposte, verso la concezione di realtà positiva e verso la tutela di obiettività pratiche e concrete, in conformità delle particolari abitudini e tendenze di ciascun popolo.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

I corsi dei cambi durante l'anno 1918. — Riferiamo nella seguente tabella i corsi medi mensili dei cambi e le medie, parimenti mensili, delle quotazioni ufficiali del corso dell'oro durante lo scorso anno.

Per il periodo anteriore all'11 marzo 1918 — data dell'entrata in vigore del monopolio dei cambi — le cifre si basano sulle quotazioni ufficiali fissate di concerto dai Ministeri del commercio e del tesoro a norma del R. D. 30 agosto 1914, n. 909, e dei vari decreti Ministeriali emanati per l'esecuzione di quelli.

Per il periodo successivo, si è presa per base la media fra i prezzi di acquisto e quelli di vendita fissati dall'Istituto Nazionale dei cambi a norma dell'art. 7 del D. L. 11 dicembre 1917, n. 1956.

Quanto all'oro, si sono fatte le medie del corso fissato d'accordo coi Ministeri del commercio e del tesoro, a norma del D. L. 10 gennaio 1918, n. 26. E appena necessario ricordare che il corso ufficiale dell'oro è stabilito sulla base del cambio della sterlina e vale al solo effetto di determinare la conversione in valuta cartacea delle obbligazioni stilate in oro (art. 39 del Codice di Commercio e arti. 1, prima parte, del D. L. 28 febbraio 1916, n. 224).

Corso medio dei cambi e dell'oro in Italia nel 1918.

Mese	Franchi	Franchi Svizzeri	Sterline	Dollari (versamento telegrafico)	Pesos (Carta)	Lire - oro
Gennaio	147.73	189.09	40.18	8.41	—	159.60 a
Febbraio	151.57	192.55	41.23	8.65	3.84 b	162.72
Marzo (dal 1° al 10)	154.84	197.59	42.1	8.86	—	166.42
Marzo (dall' 11 al 31)	151.25	197.39	41.15	8.65	—	164.55
Aprile	151.70	208.23	42.06	8.86	—	166.44
Maggio	157.88	219.20	42.91	9.03	—	169.92
Giugno	161.02	230.97	43.33	9.12	—	173.51
Luglio	157.59	226.93	42.85	8.79	—	170.33
Agosto	132.25	188.26	35.78	7.49	—	152.15
Settembre	119.80	151.22	30.31	6.36	—	121.23
Ottobre	116.09	133.90	30.31	6.34	—	120.18
Novembre	116.—	129.50	30.31	6.31	—	120.18
Dicembre	116.—	129.50	30.31	6.35	—	120.18
Totale	140.26	183.08	37.62	7.87	—	150.14

a La quotazione dell'oro a norma del D. L. 10 gennaio 1918, n. 26 cominciò il 26 gennaio.

b I pesos vennero quotati soltanto dal 13 al 25 febbraio.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Nascite e mortalità in Inghilterra. — Il dottor Salesby, sulla base di cifre fornitigli dall'ufficio centrale statistico inglese, afferma che con ogni probabilità quando il computo delle natiività e della mortalità nel Regno Unito per l'anno 1918 sarà ultimato, risulterà una eccedenza di morti sulle nascite, cosa non mai avvenuta in Inghilterra da almeno duecentocinquanta anni.

Infatti le nascite che in Inghilterra e nel Principato di Galles ammontavano nel 1913 a 881.000 sono discese nel 1915 a 814.000, per discendere ancora nel 1917 a 668.000: una diminuzione quindi del 21 per cento nel breve periodo considerato. Ora sembra che per il 1918 le nascite non supereranno le 600.000, mentre le morti sorpasseranno di gran lunga questa cifra.

Si ritiene che l'accrescimento della mortalità sia dovuta particolarmente alle epidemie che hanno fatto strage fra le giovanissime generazioni ed in parte anche alle limitazioni alimentari imposte dalle necessità dell'approvvigionamento nazionale.

Lo stesso fenomeno, dice il dottor Salesby, si è verificato in Germania dove nella sola Berlino le nascite sono diminuite del 60 per cento.

In Londra durante l'anno scorso le natiività rappresentano una quota del 15 per mille, mentre le morti rappresentano una quota del 18,7 per mille. Si è pure constatato che la mortalità fra i nati illegittimi raggiunge in Inghilterra il 205 per mille, cioè precisamente il doppio di quella fra nati legittimi, ragione per la quale si invocano provvedimenti a favore delle madri che non sono sposate.

La mortalità in Inghilterra. — Da statistiche ufficiali si apprende che la mortalità in Inghilterra per lo scorso anno raggiunse la cifra di 18,1 per mille (18,7 a Londra), cifra finora mai raggiunta. Le cifre massime precedenti erano state del 17,7 per l'Inghilterra e del 15,8 per Londra.

Per la prima volta il numero delle morti ha oltrepassato quello delle nascite. Tale aumento della mortalità va attribuito all'epidemia d'influenza, che nei soli tre ultimi mesi dell'anno fece oltre 100.000 vittime.

Tassa di negoziazione dei titoli. — L'articolo 12 della Legge 23 gennaio 1902 allo scopo di favorire il tramutamento dei titoli al portatore delle Società in titoli nominativi aumentò di un terzo l'aliquota di negoziazione per i primi in confronto di quella per i secondi.

Ma lo scopo che questo provvedimento si proponeva non venne raggiunto principalmente perchè l'aggravio di tassa non era così sensibile da compensare la rinuncia al beneficio della loro facilità di trasmissione, e perchè nessuna sanzione fu stabilita per attribuire la differenza tra le due aliquote di tassa agli intestatori dei titoli nominativi, così che la forma al portatore è stata sempre la preferita anche dopo la legge del 1902.

Dalle statistiche anteriori alla guerra relative alla tassa di negoziazione risulta infatti che la media approssimativa dei titoli nominativi rappresenta appena un sesto del complesso dei titoli tassati: invece il valore complessivo dei titoli al portatore denunziati per le successioni risulta in continua e sensibile diminuzione, tanto che mentre nell'esercizio 1914-1915 il valore dei titoli al portatore caduti in successione venne denunziato in lire 24.229.757 quasi uguale a quello dei titoli nominativi che fu di lire 24.774.189, negli esercizi successivi, il valore dei titoli al portatore denunziato andò man mano diminuendo sino a scendere a lire 14.446.370 nell'esercizio 1907-1908 e L. 8.012.540 nell'esercizio 1914-1915.

Pertanto sulla traccia dei disegni di legge n. 68 e a n. 68-bis presentati nella seduta della Camera del 3 febbraio 1914 e dalla stessa approvati nella seduta del 2 luglio 1914, e discussi poi anche avanti al Senato, ma che non si promulgarono per considerazioni d'ordine generale circa il momento economico che attraversava allora il paese è stato ora emesso un decreto da sottoporsi al Parlamento per la conversione in legge col quale mentre a solo scopo di semplificazione contabile si diminuisce da L. 2,025 a L. 2 per mille l'aliquota vigente per i titoli nominativi, si aumenta da L. 2,70 a L. 3,50 per mille quella sui titoli al portatore facendo obbligo alle Società sotto la comminatoria di sanzioni penali, di assegnare ai possessori dei titoli intestati il maggior profitto correlativo alla minore aliquota di tassa su di essi corrisposta in confronto a quella che si applica ai titoli al portatore.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali (Società anonima sedente in Firenze, capitale L. 240 milioni interamente versato). — Si notifica ai possessori di *Obbligazioni al portatore* di questa Società che la Cedola di L. 7.50 maturante il 1° aprile p. v. (che sotto deduzione della tassa di R. M., di Circolazione, del contributo di guerra e della Tassa supplementare del 2 per cento, giusta il Decreto Luogotenenziale del 17 novembre 1918 si riduce a Lire it. 544), sarà pagata in Italia come segue: presso: la Cassa Sociale a Firenze, la Banca Zaccaria Pisa a Milano, la Cassa Ge-

nerale a Genova, la Banca d'Italia ad Alessandria, Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Livorno, Lucca, Mantova, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Porto Maurizio, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia e Verona.

Il pagamento al 1. aprile predetto sulle *Obbligazioni nominative* sarà eseguito dalla Cassa sociale e dalla Banche suindicate ai tassi segnati nelle relative quietanze.

Si rammenta ai Portatori di obbligazioni di Serie A e di Serie B le quali sono rimaste sprovviste di Cedola le prime col 1° ottobre 1917, le seconde col 1° ottobre 1918, che essi potranno ottenere il rilascio del nuovo foglio di Cedole rivolgendosi alla Cassa sociale ed alle Banche prenominate.

Firenze, 17 marzo 1919.

La Direzione Generale.

Le perdite dell'Inghilterra. — L'Ambasciata britannica comunica:

Nel quadro comparativo delle perdite subite durante la guerra, quadro recentemente pubblicato qui, quelle dell'Inghilterra sono elencate come in proporzione della popolazione dell'Impero intero, ciò che non dà al lettore una giusta idea dei sacrifici compiuti dal Regno Unito e dai *Dominions*. Per ragioni ovvie a tutti, non è stato possibile di indurre più che una minuscola proporzione delle vaste popolazioni dell'Asia e dell'Africa a schierarsi sotto la bandiera britannica fra le forze combattenti dell'Impero.

Le perdite, nelle più recenti statistiche emesse dal Ministero della guerra inglese, sono le seguenti:

	Popolazione	Morti	Dispersi	Feriti
Regno Unito . . .	45.407.037	474.360	325.681	1.613.644
Canada . . .	7.250.000	54.497	3.679	148.380
Australia . . .	5.000.000	55.585	3.121	151.245
New Zealand . . .	1.100.000	15.624	147	40.994
Altre colonie . . .	—	8.492	2.404	141.948
Truppe indiane ed indigene . . .	—	35.689	14.104	68.038

Queste cifre non includono i malati ammessi agli ospedali, cifre che per il solo Mediterraneo, Mesopotamia ed Africa Orientale ammonterebbero ad 1.621.883. Non sono incluse neppure le considerevoli perdite navali subite dalla Gran Bretagna.

Alle perdite del Regno Unito possono essere aggiunte quelle delle divisioni navali combattenti per terra, in Francia ed ai Dardanelli, che sono le seguenti:

Morti: 8303 — Dispersi 1347 — Feriti 23.465.

Commercio francese. — L'esportazione e l'importazione francese negli ultimi anni dette i seguenti risultati:

	Importazione in milioni di franchi					
	1918	1917	1916	1915	1914	1913
Materie alimentari	5.019	6.985	5.958	3.315	1.513	1.187
» prime	8.778	11.876	9.753	4.653	3.508	4.946
Oggetti manipolati	6.118	8.692	5.829	3.068	1.081	1.678
Totale	18.915	27.553	20.610	11.036	6.402	8.421
Oro e argento	70	204	168	127	956	975

	Esportazione in milioni di franchi					
	1918	1917	1916	1915	1914	1913
Materie alimentari	335	499	589	616	646	839
» prime	926	1.195	1.085	767	1.299	1.858
Oggetti manipolati	2.552	4.082	4.218	341	2.576	3.617
Pacchi postali	331	336	323	180	348	566
Totale	4.144	6.012	6.215	1.937	4.689	6.880
Ore e argento	21	60	40	151	207	431

Produzione d'oro al Transvaal. — La produzione aurifera del Transvaal nel mese di dicembre scorso segna una diminuzione di 17.460 oncie in confronto del novembre 1917.

Come conseguenza di questa costante diminuzione mensile, la produzione totale del 1918 è stata di 8.420.661 oncie, ciò che segna una diminuzione di oncie 541.551 comparativamente alla produzione del 1917.

Bilancio Spagnuolo del 1918. — Dalla liquidazione provvisoria del bilancio del 1918, risulta che le spese totali sono ascese a 1.756 milioni di pesetas, e le entrate a 1.365 milioni. Il « deficit » sarebbe, per conseguenza, di 391 milioni contro 264 nel 1917, 323 nel 1915 e 165 nel 1911.

L'insufficienza del bilancio dell'ultimo esercizio è dunque, più elevata dell'ultimo periodo quinquennale.

Queste cifre non sembrano dover essere sensibilmente modificate dalla liquidazione finale; esse sono meno importanti di quanto si supponeva e si temeva, poichè si era parlato di un « deficit » di 440 milioni. Mercè economie realizzate in dicembre ed un migliore prodotto delle imposte durante lo stesso mese, si è giunti ad attenuare questo « deficit ».

Bilancio Brasiliano per 1919. — La legge fiscale per 1919 fissa le spese federali ad 80.953 contos-oro e 504.483 contos-carta.

Vi è, dunque, per 1919, in confronto all'esercizio precedente, una diminuzione di 3.503 contos-oro, ed un aumento di 42.075 contos, cui maggior parte è da attribuirsi al bilancio della guerra.

La Banca di Spagna. — L'esercizio 1918 reca un utile netto di 75.125.907 pesetas, contro 7.355.883 dell'anno 1917.

I dividendi semestrali ripartiti hanno raggiunto le 105 pesetas, delle quali 50 pesetas per il primo semestre e 55 per il secondo.

Dalla relazione si rileva che: i biglietti in circolazione sono 3.384.288.425 di pesetas alla fine di dicembre 1918, contro 2.798.641.700 alla fine del 1917.

La riserva aurea è di 2.225.999.204 pesetas, contro 1.965.544.898, più il saldo presso i corrispondenti stranieri per 85.799.676 pesetas.

Gli utili sull'acquisto di oro, che figuravano nel bilancio del 1917 per 29.979.306 pesetas sono scesi nel 1918 a 2.848.653 in seguito alla riduzione dell'agio della peseta sulle divise estere.

Imposte sui benefici di guerra in Francia e Inghilterra. — In Francia le tasse sui benefici di guerra nel periodo 1914-15 salivano a fr. 1.868.646.000; nel 1916 a 2.229.760.000 e nel 1917 a franchi 1.020.857.000.

In Inghilterra la stessa tassa (*excess profits duty*) dette i seguenti risultati: nell'esercizio 1915-16: 140.000 Ls. in quello 1916-17: 139.920 Ls. in quello 1917-18 220.214,00 Ls. Nel periodo 1. aprile 1918 al 31 gennaio 1919 raggiunse 223.117.000 Ls.

Esazioni del Tesoro Inglese. — Per i primi nove mesi dell'anno finanziario, dal 1. aprile al 31 dicembre 1918, le esazioni del Tesoro inglese — compresi i rendimenti delle imposte e delle rendite delle pubbliche amministrazioni, ma non le esazioni provenienti dalla vendita dei buoni del Tesoro, nè altri prestiti — si sono elevate a 509.165.805 lire sterline, contro 400.650.308 lire sterline per lo stesso periodo dell'anno precedente, per modo che si ha un aumento di lire sterline 108.515.502, così suddiviso:

	Novembre mesi dal 1 aprile al 31 dic. 1918		Differenze
	in migliaia di lire sterline		
Diritti dogana	53.110	73.644	+ 20.534
Diritti Regia	28.204	43.097	+ 14.893
Diritti demaniali	23.103	21.692	- 1.501
Bolli	5.634	8.292	+ 2.658
Imposte fondiarie	60	50	- 10
Diritti di casa	370	300	- 70
Imposte rendita proprietà	67.907	83.385	+ 15.478
Imposte benefici eccezionali guerra	148.945	204.318	+ 55.373
Diritti valore territoriale	309	323	+ 14
Servizio postale	16.800	20.200	+ 3.400
Servizio telegrafico	2.600	2.850	+ 250
Servizio telefonico	4.700	4.850	+ 150
Servizio della Corona	430	600	+ 150
Rendite Azioni Canale di Suez e diversi prestiti	1.719	2.836	+ 1.117
Diversi	46.639	42.729	- 3.910
Totale	401.650	509.166	+ 108.516

L'imposta sulla rendita ha dato 15.478.000 lire sterline in più dell'esercizio precedente. E' particolarmente interessante rilevare la sopravvaluta considerevole di 55.373.000 lire sterline sull'imposta sopra i benefici straordinari di guerra. In ciò che concerne le altre esazioni non comprese nella su riportata tabella, le vendite dei buoni del Tesoro si sono elevate a Ls. 2.958.408.000 contro 2.031.271.000 durante lo stesso periodo del 1917. I buoni del Tesoro rimborsati si sono contati per 2.836.613.000 lire sterline. I certificati di risparmio di guerra hanno prodotte 70.400.000 lire sterline, e i buoni nazionali 806.484.812. Le spese riguardo alle suddette esazioni sono arrivate a 2.049.993.606 Ls. contro 2.028.435.062 lire sterline per i nove mesi del 1917. I servizi di approvvigionamento son costati 1.813.908.302 lire sterline, e l'interesse per il debito di guerra lire sterline 215.400.379 contro 144.578.657. In totale le spese si sono elevate, a 5.920.825.306 lire sterline, delle quali 4 miliardi e 293.020.506 si sono ottenute per sottoscrizione. Infine, il bilancio del Tesoro nel 31 dicembre 1918 è di lire sterline 7.925.136 contro lire sterline 15.594.023 nel 1917.

Casse di risparmio postali. — Riassunto delle operazioni a tutto il mese di novembre 1918:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1917	L. 2,708,351,547.11
Depositi dell'anno in corso	» 2,244,368,462.11
	L. 3,592,720,009.72
Rimborsi id. id.	» 655,620,603.38
	L. 3,297,099,403.34

Riassunto delle operazioni a tutto il mese di dicembre 1918:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1917	L. 2,308,351,517.61
Depositi dall'anno in corso	» 4,413,707,791.75
	L. 4,122,059,319.36
Rimborsi id. id.	» 724,589,607.88
	L. 3,397,469,731.53

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	135,377,705.01	118,546,095.23
Cassa, cedole e valute	8,093,811.18	3,978,161.95
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,756,821,558.20	1,800,967,898.40
Effetti all'incasso	73,254,636.42	58,109,841.50
Riparti	129,230,688.36	130,309,427.98
Effetti pubblici di proprietà	62,310,877.06	62,293,226.36
Anticipazioni su effetti pubblici	10,019,002.57	9,095,878.57
Corrispondenti - Saldi debitori	889,715,576.10	877,418,355.58
Debitori per accettazioni	53,944,852.09	63,693,981.20
Debitori diversi	41,202,446.03	22,509,055.03
Partecipazioni diverse	30,194,450.04	32,067,979.28
Partecipazioni Imprese bancarie	19,483,421.21	20,755,026.05
Beni stabili	18,585,357.44	18,960,879.34
Mobili e imp. diversi	1 -	1 -
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,539,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,476,765,163.23	2,545,782,568.74
Risconti attivi	53,850.12	-
Spese ammin. e tasse esercizio	27,895,348.38	2,310,247.56
Totale L.	5,749,863,741.82	5,844,184,851.35
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	208,000,000 -	208,000,000 -
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000 -	41,600,000 -
Fondo riserva straordinaria	39,100,000 -	39,100,000 -
Riserva sp. di ammort. rispetto	2,500,000 -	2,625,000 -
Fondo tassa azioni - Emiss. 1918	3,550,000 -	3,550,000 -
Fondo previd. pel personale	18,059,542.53	18,108,855.30
Dividendi in corso ed arretrati	1,985,835 -	1,471,935 -
Depositi c. c. buoni fruttiferi	565,439,575.17	594,875,287.97
Corrispondenti - saldi creditori	2,005,163,034.79	2,011,804,806.25
Cedenti effetti all'incasso	101,333,166.16	91,836,950.87
Creditori diversi	60,261,752.49	95,958,681.67
Accettazioni commerciali	53,944,852.09	63,693,981.20
Assegni in circolazione	104,916,086.82	84,494,328.03
Cred. per avallo depusit. titoli	2,476,765,163.23	2,545,762,568.74
Risconti attivi	-	749,144.24
Avanzo utili esercizio 1917	749,144.24	34,432,168.82
Utili lordi esercizio corrente	43,840,711.01	5,218,552.17
Totale L.	5,749,863,741.82	5,844,184,851.35

Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
Cassa	214,365,527.30	171,064,430.15
Portafoglio Italia ed Estero	1,408,861,507.25	1,575,497,119.65
Riparti	200,985,314.20	183,005,944.15
Corrispondenti	664,277,368.55	650,766,065.40
Portafoglio titoli	14,165,309.55	16,184,079.50
Partecipazioni	4,550,212.75	4,761,295.25
Stabili	12,500,000 -	12,500,000 -
Debitori diversi	48,107,058.05	54,481,320.25
Debitori per avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	4,962,250.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,279,975.65	2,639,073,065.90
Totale L.	5,072,935,158.15	5,407,671,575.20
PASSIVO.		
Capitale	150,000,000 -	150,000,000 -
Riserva	24,000,000 -	24,000,000 -
Dep. in conto corr. ed a risparm.	559,012,054.55	592,289,983.25
Corrispondenti	1,672,658,453.85	1,733,067,534.30
Accettazioni	20,418,144.10	32,902,931.15
Assegni in circolazione	74,288,362.70	65,611,885.85
Creditori diversi	51,242,501.50	51,163,940.60
Avalli	91,215,207.30	91,612,828.30
Esercizio precedente	-	18,338,607.85
Utili	16,192,691.75	1,726,271.55
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4,962,250.15	5,006,411.15
Depositi a cauzione	2,665,415.50	2,818,115.50
Conto titoli	2,406,279,975.65	2,639,073,065.90
Totale L.	5,072,935,158.15	5,407,671,575.20

Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ	31 dicem. 1918
Cassa: Numerario	7,704,336.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	180,650,456 -
Cartelle fondiarie	4,640,347 -
Diversi	2,314,483 -
Riparti	2,750,000 -
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	150,087 -
Portafoglio	29,400,748.59
Sofferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,014,145.02
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,826,014.46
Valori in deposito: A cauzione	70,088,580.73
A custodia	49,064,559.87
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,330,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000 -
" estratte	319,500 -
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	104,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,969,608.30
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924.37
Depositi di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839 -
Id. id. (succursale)	150,839 -
Diversi	118,951,810.62
Rendite e profitti L.	521,056,412.90
Totale generale L.	539,300,617.80

Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 dicemb. 1918	31 gennaio 1919
Azionisti a saldo azioni	12,513,000 -	857,000 -
Numerario in Cassa	109,756,284.11	122,493,056.39
Fondi presso Istituti di emiss.	5,398,128.56	-
Cedole, Titoli estratti - valute	9,009,616.31	-
Portafoglio	1,062,383,015.25	1,091,732,804.77
Conto riparti	255,189,182.87	235,234,789.55
Titoli di proprietà	86,154,687.25	83,309,141.20
Titoli del fondo di previdenza	3,935,026.82	3,885,060.25
Corrispondenti - saldi debitori	882,820,252.29	928,765,926.97
Anticipazioni su titoli	4,660,951.30	-
Debitori per accettazioni	4,360,205.20	11,410,799.70
Conti diversi - saldi debitori	10,828,612.28	12,533,703.67
Esattorie	33,277.54	-
Partecipazioni	11,058,991.30	11,453,269 -
Beni stabili	16,940,147.53	16,749,637.93
Partecipazioni diverse	60,977,100.19	65,325,409.39
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000 -	1,800,000 -
Mobili, Cassette di sicurezza	400,000 -	400,000 -
Debitori per avalli	77,033,458.29	75,365,258.29
Risconto	1,283,512.51	-
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4,491,521.08	5,069,894.35
presso terzi	100,915,321.59	88,046,690.07
in depositi	1,155,442,657.42	1,104,850,959.13
Totale L.	3,857,392,008.60	3,859,287,409.66
PASSIVO.		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	180,000,000 -	180,000,000 -
Riserva ordinaria	20,000,000 -	20,000,000 -
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 -	2,631,795 -
Utili indivisi	-	302,974.73
Azionisti - Conto dividendo	-	-
Fondo previdenza per il person.	4,583,727.67	3,855,060.25
Dep. in c/c ed a risparmio	566,602,642.70	605,636,233.72
Buoni frutt. a scadenza fissa	23,511,916.55	-
Corrispondenti - saldi creditori	1,577,600,056.01	1,634,987,857.70
Accettazioni per conto terzi	4,360,205.20	11,410,799.70
Assegni in circolazione	87,050,186.45	81,170,089.85
Creditori diversi - saldi creditori	19,530,592.08	24,560,798.40
Avalli per conto terzi	77,033,458.29	75,369,258.29
Esattorie	12,743,450.20	20,709.65
Conto Titoli	1,280,840,499.91	1,197,967,544.55
Avanzo utili esercizio precedente	302,974.73	19,606,536.82
Utili lordi del corrente esercizio	35,198,191.90	1,767,742.80
Totale L.	3,857,392,008.60	3,859,287,409.66

SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Valute	80,823	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,488	100,960	11,222	11,854	17,046	21,750
percentuale	100	119.41	130.15	148.87	100	229.90	254.68	363.27	100	167.84	155.77	297.64	100	105.63	157.25	193.81
Portafoglio cambiali	437,314	894,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	793,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	100	90.28	186.79	290.24	100	131.62	313.44	422.17	100	114.31	249.87	468.41	100	93.12	103.18	166.84
Corriss. saldi debitori	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,546	71,892	105,579	203,798
percentuale	100	115.45	134.92	242.08	100	103.59	136.13	284.40	100	144.85	274.89	497.41	100	60.13	83.28	170.47
Riparti	74,457	59,888	67,709	66,107	40,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	100	83.78	90.94	88.78	100	73.75	75.64	101.48	100	126.85	339.34	284.03	100	63.08	30.72	62.51
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,820	16,072	30,983	41,053	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	100	122.64	152.84	106.99	100	93.53	77.56	91.51	100	132.51	118.18	154.88	100	108.08	77.31	62.49
Depositi	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	178,727	239,245	365,899	105,484	117,789	179,969	284,439	126,500	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85.25	147.63	209.80	100	94.43	163.06	248.05	100	111.66	170.61	269.64	100	69.97	79.11	113.20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.